

**SE UNO VIENE A ME  
E NON MI AMA PIÙ DELLA SUA VITA,  
NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO**

La Parola di Dio, oggi, proclama la priorità assoluta del Regno di Dio e il radicale primato di Cristo sopra ogni cosa. Chi vuole seguirlo e diventare Suo discepolo, deve amarlo "più di quanto ama suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita". Il riferimento alla "propria vita" non vuol significare il dover negare e disprezzare il valore sacro della vita personale, come non si rinnegano e non si deprezzano i rapporti e i legami familiari, ma si fondano e si ordinano all'assoluta e vitale priorità del rapporto con Gesù che si vuole seguire per divenire ed essere Suo vero discepolo, portando la propria croce dietro di Lui e rinunciando a tutti i suoi averi.

La Sequela di Gesù è scelta radicale, libera risposta ad un'elezione superiore e ad una chiamata divina. Esige il "portare la propria croce" dietro di Lui, in quanto, per essere Suoi discepoli, non basta approvarne soltanto le idee e ascoltare i Suoi messaggi, ma, bisogna accettare e condividere lo stesso Suo "destino", fino ad essere disposti a donare la propria vita, come Egli ha fatto. Per questo Gesù, da chi si vuole porre nella Sua sequela, esige disponibilità assoluta e un amore prioritario che si traducono nella rinuncia a tutto ciò che appesantisce e ritarda "andare a Lui" per "rimanere con Lui".

La fedeltà al Vangelo non nasce dalle capacità umane, ma, è sostenuta dalla Sapienza di Dio, invocata, nella *Prima Lettura*, come luce interiore per conoscere la Sua volontà e forza operante per metterla in pratica. Questa Sapienza di Dio viene affermata su quella umana da Paolo, che rimanda a Filemone Onesimo, prima, suo "schiavo", ora, "figlio suo generato nelle catene", supplicandolo di accoglierlo "non più come schiavo" ma come "fratello carissimo", dichiarando, così, la parità di dignità davanti a Dio di tutte le creature e, per questa ragione, il vero cristiano è chiamato ad eliminare ogni forma di schiavitù, di disuguaglianza e di sfruttamento, per costruire la fraternità universale nell'amore e nella reciproca accoglienza (*Seconda Lettura*).

**Il primato di Cristo in tutto e su tutto**

L'unico modo di "andare a Cristo" per seguirLo è ripartire dall'ascolto e dalla comprensione della Sua Parola, che ci comanda di rimetterLo al primo posto e



di amarLo più di ogni altra persona e, addirittura, più della nostra vita; di prendere e portare la croce ogni giorno dietro di Lui; di valutare con discernimento e dosare le forze e le energie; di liberarsi da tutto ciò che impedisce la sequela fedele e la condivisione della Sua vita e del Suo destino, "rinunciando a tutti i suoi averi"

Lasciare tutto per seguire il Maestro, nel Vangelo, è atto di libertà e fonte di gioia nel dare tutto ai poveri, i quali non saranno mai in grado di *ricambiare e contraccambiare!* Donare tutto, con amore e libertà, per servire la crescita e l'avvento del Regno, per abbandonarsi solo al Signore ricco di misericordia e di bontà. A tanta gioia che fiorisce dal donare i beni, dal lasciare tutto per trovare il *Tutto*, dal rinunciare a cose per scegliere Qualcuno,

contraddice la tristezza assai infelice del giovane ricco che non riuscì a liberarsi dai tanti averi che lo avevano accecato e imprigionato: "triste, se ne *andò*" si allontanò per sempre da Gesù (Mt 19,16-22).

Si tratta, in una parola, allora, di convertire il nostro cuore alla vera Sapienza, quella della Parola di Gesù che ci fa "rinunciare per scegliere di perdere *il poco* per ritrovare *il Tutto*, di vendere *la collezione di perle*, ma tutte scadenti, per acquistare la più preziosa, la più bella, l'unica al mondo, perdere un certo "tipo" di vita per salvare la vita vera, la vita eterna".

I discepoli veri ed autentici, non sono dei masochisti o sadici rinunciatari, sono consapevoli, invece, che ogni taglio, ogni potatura, ogni rottura, ogni distacco non è fine a se stesso: si taglia, si pota, si rompe, si rinuncia e si perde qualcosa per scegliere Qualcuno. Si lascia qualcosa per essere conquistato da Qualcuno. Scegliere di Seguire Gesù non è impresa facile e *da quattro soldi!* Non basta *un po'* di entusiasmo, *un po'* di ammirazione, *un po'* di desiderio, *un po'* di amore! Non basta *un po'* di tutto, ma, tutto e solo tutto! Libero *da* tutto, pronto *a* tutto, capace *di* dare tutto, fino *a* spendere tutta la vita! Se nella nostra esistenza rimettiamo al primo posto il Signore, tutti gli altri affetti, progetti, sogni vengono ad essere ri-ordinati, vengono rimessi al loro giusto posto e riacquistano il loro vero valore, il loro fine e la loro piena realizzazione. La sequela di Gesù non è certo impossibile, ma richiede, lucida coscienza e consapevolezza piena: c'è *più* di *una* torre *da* costruire e *una* guerra *da* combattere per vincere! Gesù, oggi, ci chiede di seguirlo senza mezze misure, senza se e senza *ma*, senza incertezze, senza sguardi all'indietro, senza legami disordinati che possano rallentare il

cammino, ci chiede la radicalità di tutte le radicalità: la Sua Croce.

### Prima Lettura Sapienza 9,13-18

**Chi avrebbe conosciuto, il tuo volere,  
se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato  
il tuo santo spirito?**

Questo Testo conclude la preghiera che Salomone rivolge a Dio perché gli elargisca il dono della sapienza. Con le sue domande retoriche, vuole affermare la sua tesi sulla ricerca e conoscenza di Dio, che è inaccessibile alla mente umana senza il dono della Sua Sapienza. Infatti, l'intelligenza dell'uomo è limitata e “i suoi ragionamenti sono timidi e incerte sono le sue riflessioni”, in quanto il suo essere è “mortale” e “il suo corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime la sua mente piena di preoccupazioni”(vv 14-15). La fragilità umana è causata dal “corpo corruttibile”, che rende deboli le prerogative dello spirito (dell'anima) e dalla caducità e vulnerabilità dell'esistenza (“tenda d'argilla”) che rende confusa la mente riempendola di ossessionanti preoccupazioni, inutili e fugaci. In questa misera condizione, “A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?”(v 16). L'Autore, nella sua preghiera, si domanda, discerne e riafferma la incapacità dell'essere umano ad elevarsi e conoscere “cose del cielo” e “il volere di Dio”, che solo il dono della Sua sapienza e “l'invio del suo santo spirito”, può rivelarci e farci conoscere (v 17). Infatti, conclude l'agiografo, dando risposta alle sue domande retoriche: “Così vennero raddrizzati di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (v 18). Attraverso tre aoristi passivi al tempo passato presenta Dio come unico Salvatore degli uomini ai quali ha fatto conoscere la Sua volontà, raddrizzando “i sentieri di chi è sulla terra” e facendo loro conoscere “ciò che gli è gradito, “per mezzo” del dono della sapienza e “l'invio del suo santo spirito”.

Le domande retoriche affermano, innanzitutto, la consapevolezza da parte dell'uomo della sua



precarietà strutturale, in quanto l'anima è appesantita da un “corpo corruttibile” (visione platonica della contrapposizione tra anima e corpo) e la “mente” è occupata e limitata dalle sue “preoccupazioni”. Si tratta di una presa di coscienza delle nostre inadeguatezze di fronte al mistero di Dio, non di una mortificazione o di un disprezzo della mente umana.

Solo lo Spirito Santo di Dio dona la Sapienza dall'alto, che illumina e “raddrizza” i sentieri del cammino degli uomini, istruendoli ed educandoli ai valori autentici della vita, cioè, “su ciò che è gradito a Dio” ed “essere salvati per mezzo della sapienza” (v 18). L'Autore attribuisce alla “Sapienza” il ‘significato’ che i Profeti hanno detto dello “Spirito del Signore”: la Sapienza è la luce e la forza interiore necessaria per conoscere e vivere il Piano di Dio. Solo chi si dispone a ricevere il dono della Sapienza, che è lo Spirito del Signore, conosce il mistero della volontà di Dio e cammina sui sentieri della Sua salvezza.

### Salmo 89 **Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione**

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: “ritornate, figli dell'uomo”. Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia; alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Supplica comunitaria rivolta a Dio che ha creato l'uomo dalla polvere e che dovrà tornare in polvere (Gen 3,19), segnato dal peccato di Adamo e che di fronte alla sua caducità e vulnerabilità (“sogno al mattino” e come “l'erba che germoglia e fiorisce al mattino e alla sera è falciata e secca”), invoca la misericordia di Dio, supplicandolo di ritornare a “rendere salda l'opera delle sue mani”, rendendo il

cuore di tutti i componenti della comunità sapiente e saggio, affinché sappiano, finalmente, corrispondere al Suo amore e vivere secondo il Suo volere ed esultare di gioia “per tutti i giorni della loro vita”. La riflessione realistica sulla precarietà e caducità umana fa

sgorgare dal cuore la supplica a Dio perché ci doni la sapienza del cuore per saper “contare i nostri giorni”. L'invocazione, “Ritorna, Signore”, che fa da contrasto al “ritornare dell'uomo in polvere”, e la preghiera “Saziaci con il tuo amore”, esprimono la fiducia ritrovata e professata nella certezza che Dio renderà ancora “salda l'opera delle nostre mani”.

**Accoglilo, non più come schiavo, ma molto di più che schiavo, come fratello carissimo**

La Lettera a Filemone è stata certamente scritta dall'Apostolo ("di suo pugno", v 19), "vecchio", "prigioniero di Cristo Gesù" e "in catene per il Vangelo" (vv 9.10.13). Egli scrive ad un suo amico benestante di Colossi, Filemone, convertito dall'Apostolo al cristianesimo, durante la sua permanenza e la missione ad Efeso, e insieme, all'amico Archippo ed alla Comunità che si riunisce nella sua casa per la celebrazione della Cena del Signore (vv 1-3). A questo "figlio", Paolo si rivolge, pregandolo, da padre, di voler ri-accogliere, con lo stesso amore a lui riservato, Onesimo (il nome significa "utile"), lo schiavo, fuggito da lui e accolto dall'Apostolo che lo ha convertito e lo "ha generato nelle catene" (v. 10) e, perciò, ora, creatura nuova, perché rinato dallo Spirito nel Battesimo che ricevuto da lui. Paolo comunica all'amico che, pur avendo un grande bisogno di Onesimo, proprio, ora, che è vecchio e "in catene per il Vangelo", glielo rimanda perché lo riaccolga, non più come suo schiavo, ma, quale "fratello carissimo", libero e rinato come nuova creatura. Ricorda e raccomanda, inoltre, all'amico di considerare la fuga di Onesimo da lui, non come offesa personale, ma, di leggerla come disegno di Dio, perché egli potesse trovare la libertà in Cristo, che ha incontrato e al quale si è convertito. Infine, l'Apostolo si offre come garante per lui per ogni possibile torto e debito nei suoi confronti: "accoglilo, dunque, come me stesso" (v 17).

Lo scopo di Paolo, in questo Brano, non è quello di dare giudizi sulla schiavitù e di suggerire una rivoluzione sociale. Non vuole fare il rivoluzionario liberatore di schiavi, ma, all'Apostolo interessa annunciare l'altra rivoluzione, proclamare la nuova dignità, apportata dalla morte e risurrezione di Cristo, nel quale "non vi è più né schiavo né libero" (cfr Gal 3,28; I Cor 12,13; Col 3,11). Ogni barriera sociale, per mezzo di Lui, è stata abbattuta e ad ognuno di noi in Lui, è stata restituita identità e dignità. Perciò, tutti, uomini e donne, liberi e schiavi, ebrei e pagani, siamo stati riscattati dal Sacrificio di Cristo e, in Lui, tutti siamo stati fatti figli di Dio.

Paolo, vecchio, ma, ricco di umanità e maturità nella fede, "ora, anche prigioniero di Cristo Gesù", la cui sublime conoscenza gli fa reputare tutto il resto "spazzatura" (Fil 3,8-9), arriva a considerare Onesimo come persona che gli "sta tanto a cuore" e che deve essere accolto dal fratello Filemone come persona



assolutamente libera ed affrancata da ogni schiavitù e ogni debito, e deve riconoscergli, d'ora in poi, tutti i diritti pari ai suoi, dignità e libertà. Onesimo, ora, non

può più essere visto, pensato e guardato come schiavo dal suo ex padrone, né come merce da usare e da scambiare, ma, quale persona libera e fratello da accogliere e da amare! L'ordinamento iniquo sociale, su cui si reggeva l'Impero, sanciva e ordinava la schiavitù a favore dei pochi ricchi, prepotenti,

viene ribaltato dal Vangelo di Gesù Cristo, il Quale si è fatto "schiavo" di tutti per liberare l'ultimo, reso schiavo, e annuncia, esige e realizza la nuova umanità fraterna ed equalitaria.

**Vangelo Luca 14.25-33 Se uno viene a me e non mi ama più di ogni altra persona o cosa, non prende la sua croce e non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo**

Il Vangelo di oggi, parla di scelte radicali per poter seguire Gesù, scelte responsabili e libere che possono comportare, anche, tagli dolorosi e prezzi altissimi e impegnativi. Egli è appena uscito dalla casa del Fariseo, dove ha tenuto, durante un pranzo, la mirabile lezione dell'ultimo posto ("umiltà") e dell'invito da fare a quanti non possono contraccambiare ("gratuità"), assicurando la ricompensa maggiore da parte di Dio, nel dono della risurrezione (Vangelo Domenica scorsa). Ora, inizia una nuova tappa del cammino verso la croce, seguito dalla "folla numerosa che andava con Lui" (v 25a). È quella folla che, altrove, cerca Gesù (Lc 9,11), lo circonda (Lc 11,29) e che viene anche interpellata da Lui (Lc 12,54; 13,1). A queste persone che lo cercano, che lo circondano, che gli chiedono e che si lasciano interpellare, ora, Gesù detta le esigenti e radicali condizioni per poterlo seguire, davvero e fedelmente. Non basta, - insegna Gesù - , cercarlo, circondarlo di ammirazione ma è necessario ed indispensabile "andare a Lui" e amarlo "prima" e "di più" di ogni altra persona o cosa, per poterlo seguire e diventare suo discepolo.

"Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo" (v 26).

La differenza fra quel "andava con Gesù" di quella "folla numerosa" (v 25) e il "se uno viene a me" (v 26), vuole affermare che a colui che vuole essere suo discepolo è richiesta dal Maestro un stretto rapporto relazionale con la Sua persona, più efficace del semplice "seguire". Questa necessità è sottolineata

anche dal contrasto tra la “*molta gente che andava con Lui*” (v 25) e l’appello individuale del “*se uno viene a Me*” (v 26). Dunque, la decisione di voler essere Suo discepolo scaturisce solo dall’adesione intima con Cristo, che deve essere personale, consapevole, libera e radicale. Con queste Sue parole, Gesù *non disprezza il valore degli affetti familiari e della vita umana*; al contrario, proprio perché si riconosce loro un *grandissimo valore*, vengono posti in relazione a ciò che invece ha *valore assoluto* ed è, perciò, da porre *al primo posto*, anche *davanti* a ciò che nella vita di una persona *conta di più*: gli affetti familiari e la propria vita sono *valori primari* per un cristiano, egli, però, è disposto a sacrificarli quando dovessero diventare ostacolo per la sequela di Cristo.

Il primato assoluto di Gesù e del regno di Dio è sorgente e fondamento di ogni altro valore, degli affetti sacri familiari e dello stesso dono della vita. Per essere Suoi discepoli e seguirlo, perciò, sono richieste scelte radicali, riguardanti i rapporti con i propri cari, con i propri averi e con la stessa propria vita. Il verbo usato da Luca, “*misen*”, anche se letteralmente traduce “*odiare, disprezzare, detestare*”, va compreso nel contesto della lingua ebraica ed aramaica, dove equivale ad “*amare di meno*” o “*preferire*”. Il verbo “*odiare*”, usato da Gesù nella Sua lingua semitica, dice più chiaramente “*amare con sapienza*” e, con serio discernimento, “*sapere subordinare*” il relativo all’Assoluto: saper “*sacrificare*”, in caso di opposizione tra essi, il *valore secondario* al *primario*; saper “*preferire*” Gesù, sommo Bene, agli interessi personali e, anche agli affetti più cari, che, solo in Lui, hanno fondamento, valore ed efficacia, ed essere pronti e disposti, a testimoniarlo anche, con la vita, *perdendola*, addirittura, per ritrovarla eternamente! Perciò, Gesù non chiede di “*odiare*” i propri cari, di *disprezzare* e *rifiutare* gli affetti sacri e i valori più cari, come quelli della famiglia e dei vincoli di sangue! Esige solo di “*relativizzarli*” al *valore prioritario* della Sua Persona e del Regno. Ci viene richiesto l’amore prioritario che fonda tutti gli altri amori e riordina tutte le gerarchie degli altri valori. Gesù chiede, a coloro che Lo vogliono seguire, lo stesso amore *prioritario* ed esclusivo richiesto dal primo Comandamento (Es. 20,3-6). Chiede, perciò, Gesù ai Suoi, che decidono di seguirLo, di rivedere e riordinare i propri rapporti affettivi ed umani, alla luce della scelta radicale del Bene sommo, assoluto, prioritario ed esclusivo della Sua Persona e li avverte che non potranno, mai,

divenire Suoi discepoli se non attraverso il quotidiano, “*portare la propria croce*” dietro di Lui (v 27), sul Suo esempio e insieme con Lui, per condividere il Suo cammino e il Suo stesso destino. Gesù *non chiede odio, né vuole rigidi distacchi e rotture, né disgusto e né disprezzo* per le persone e per le cose che ci ha *dato e consegnato*. Esige solo *il riordino* nella nostra vita delle *priorità* delle scelte e dei valori.

Gesù, ora, rivolgendosi a tutti (“chi di voi”), e, coinvolgendo tutti, porta *due parabole* (una torre da costruire e una guerra da vincere, vv 28-32), per farci riflettere attentamente sulla necessità di “calcolare” bene e “discernere” sapientemente prima di intraprendere la Sua sequela, assai più ardua di una grande costruzione da portare a termine o di una grande guerra da vincere! Gesù chiede ai Suoi discepoli un *sapiente e rigoroso discernimento*, attraverso il *linguaggio simbolico* di due brevi parabole, due esempi di saggezza *nell’arte del “costruire” e nell’arte del “combattere”* (termini e temi che saranno tanto cari anche a Paolo). L’arte del saper costruire (edilizia di qualità) e l’arte del sapere combattere (guerra vincente) esigono imprenditori previdenti e comandanti strateghi valenti, capaci di prevedere con saggezza, di calcolare con la massima attenzione i costi delle loro imprese, sia sul piano economico e sia su quello dell’impiego di forze umane, pena il ridicolo e umiliante *fallimento* su tutti i fronti! Chi sceglie di “andare a Gesù” per seguirLo e divenire Suo discepolo, deve, inoltre, saper rinunciare, con libertà, “a tutti i suoi averi” (v 33). Dunque, non solo è necessario riordinare gli affetti personali disordinati e l’attaccamento a se stessi, ma, è indispensabile, anche, rinunciare ai propri averi, perché nulla può essere anteposto a Cristo e al Regno di Dio. Allora, il discepolo che sceglie di seguire Gesù, è chiamato a *valutare sapientemente e calcolare attentamente le possibilità di riuscita*, a costruire e terminare quella torre che ha progettato e a vincere quella guerra che ha intenzione di muovere, è verificata anche *da quello che è pronto e disposto a lasciare: “tutti i suoi averi”!* Il discepolo che vuole seguire Gesù, perciò, deve “preferirLo” ad ogni altro affetto, anche il più sacro, e deve amarLo “sopra” e “prima” ogni altra persona



e ogni altra cosa (v 26), deve prendere e portare la propria croce, seguendo il Maestro in tutto quello che Egli insegna e compie (v 27), e deve “*rinunciare a tutti i suoi averi*” (v 33), liberandosi, così, dalla schiavitù dei beni terreni, scegliendo il sommo ed unico Bene, Cristo Gesù e divenire Suo amato fedele discepolo.